XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B

(29/09/2024 – Omelia – don Claudio)

(Numeri 11,25-29 * Salmo 18/19,8.10-14 * Giacomo 5,1-6 * Marco 9,38-43.45.47-48)

Il lezionario biblico di questa domenica è come orchestrato in tre movimenti, riconducibili a tre pericoli che attanagliano la comunità umana e cristiana di ogni tempo; tre tarli che possono aggredire e distruggere il corpo sociale ed ecclesiale: il settarismo, l'ingiustizia e lo scandalo.

1. Il *settarismo* è la presunzione di avere il monopolio della verità e del bene: solo noi, solo le nostre idee, solo le nostre iniziative. È una tentazione molto antica come si legge oggi nella prima Lettura, che ha come protagonisti Mosè e Giosuè alle prese con due improvvisati profeti: Eldad e Medad.
   Speculare la scena del Vangelo, in cui un uomo viene sorpreso a scacciare demoni nel nome di Gesù.
   Sia Giosuè che Giovanni chiedono un intervento di censura.
   Ma la risposta di Mosè, come quella di Gesù, condanna l'arroccamento sulle proprie posizioni ed esalta gli infiniti orizzonti dello Spirito: «*Fossero tutti profeti!*».
   Alla grettezza del settarismo si oppone la lungimiranza e la creatività di chi sa cogliere il bene ovunque si presenti.
   «*Quell'uomo non era dei nostri*»: come a dire: ci oscura, ci toglie pubblico, viene da un'altra storia e noi dobbiamo difendere la nostra… (*cfr* Ermes Ronchi).
   Agli apostoli non importa che un uomo sia stato liberato dalla presenza di un demonio. A loro interessa prima di tutto la difesa identitaria del gruppo, del movimento: l'istituzione è posta prima della persona, l'appartenenza prima del miracolo, l'ideologia prima della verità. E, invece, la risposta di Gesù – l'uomo senza barriere – è di quelle che possono segnare la svolta della storia: gli uomini sono tutti dei nostri, come noi siamo di tutti. Chiunque aiuti il mondo a fiorire, chi è amico della vita, chi dona un semplice bicchiere d'acqua "è dei nostri"!
   "Quelli non sono dei nostri!": tutti lo ripetono: gli apostoli di allora e i partiti nazionalisti di oggi, e talvolta anche noi per difendere i confini angusti dei nostri piccoli gruppi! Invece per Gesù e per il Vangelo tutti sono dei nostri. Tutti siamo "uno in Cristo". Anzi, si può essere di Cristo anche senza appartenere formalmente alla sua istituzione, perché la Chiesa è strumento e sacramento del Regno, ma non coincide con esso. Il Regno di Dio ha ben più ampi e più alti confini. Compito dei discepoli non è classificare l'altro per escluderlo se "non ci viene dietro". È accoglierlo; con la ricchezza della sua originalità. Profeta è chi ascolta e si fa interprete del "soffio dello Spirito" di cui senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va. Che non conosce la polvere degli scaffali, la monotonia delle frasi fatte, la noia delle musiche già ascoltate. «*La verità è una sola ma ha tante facce, come un diamante*» – diceva il mahatma Gandhi.
   Ogni scintilla di verità, ogni frammento di bellezza, ogni germe di bontà, da qualsiasi parte venga, viene ultimamente dallo Spirito di Cristo. Semini amore, curi le piaghe del mondo, custodisci il creato? Allora sei di Cristo! Allora "sei dei nostri"! E, se anche non facessi nulla di tutto ciò, basta che tu sia uomo, basta che tu sia donna, prima di ogni altra specificazione… e "sei dei nostri"!
   Non ripetiamo l'errore dei discepoli o di Giosuè che alzano steccati e pretendono di catturare, possedere e monopolizzare Dio.
   Gli uomini sono tutti dei nostri, semplicemente perché uomini – e donne, naturalmente. Se saremo finalmente convinti di questo, impareremo a godere e ringraziare del bene da chiunque sia fatto. Perché tutto ciò che riguarda l'avventura umana riguarda me: «*Sono un uomo e nulla di ciò che è umano mi è estraneo*» (*Terenzio*).

Ma l'annuncio di Gesù è ancora più coraggioso: ti porta dal semplice non sentirti estraneo e non considerare l'altro come tale, al gettarti dentro: dentro il grido dei mietitori angariati, di cui ci ha parlato san Giacomo, dentro lo spirito dei profeti e dei giusti.

2. Ecco allora la seconda parola di questa liturgia. Il secondo tarlo che può devastare il tessuto umano ed ecclesiale di ieri, di oggi e di sempre: l'*ingiustizia*.
   Nella seconda Lettura abbiamo ascoltato la durissima invettiva di san Giacomo contro i ricchi, in particolare contro coloro che sono diventati tali grazie alla sopraffazione sui poveri. Parole che non hanno bisogno di commenti tanto sono chiare ed inequivocabili! «*Ecco* – dice l'Apostolo – *il salario dei lavoratori che hanno mietuto sulle vostre terre, e che voi non avete pagato, grida, e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente. Sulla terra avete vissuto in mezzo a piaceri e delizie, e vi siete ingrassati per il giorno della strage. Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non vi ha opposto resistenza*».
   Anche oggi sono frequenti le notizie di vergognosi salari da fame corrisposti a lavoratori sfruttati da forme diverse di "caporalato", perfino sulle nostre belle colline di Langa e Roero, patrimonio dell'Unesco; costretti a dormire sulle rive del Tanaro o in altri miserabili bivacchi di fortuna.
   Papa Francesco non cessa di denunciare il dramma delle persone che vivono la condizione di "scarto" dell'umanità e, di conseguenza, l'urgenza di una svolta globale di fronte ad un'economia che uccide.
   Una denuncia e un grido che interpellano tutti!

3. Ed eccoci, infine, alla terza parola di questa liturgia della Parola, il terzo virus mortifero che può contagiare e colpire una comunità: lo *scandalo*.
   Qui il discorso di Gesù si fa estremo ed assume toni durissimi: «*Se la tua mano, il tuo piede, il tuo occhio ti scandalizzano, tagliali, gettali via!*».
   Lo scandalo è la pietra d'inciampo che rende difficile o impossibile la vita dei più piccoli e dei più deboli e indifesi.
   Gesù ripete un aggettivo: «*Il* tuo *occhio, il* tuo *piede, la* tua *mano*». Come a dire: non dare sempre la colpa del male agli altri, alla società mal congeniata, alla complessità delle sovrastrutture, alla tua infanzia difficile!
   Il male si è annidato dentro di te: è nel tuo occhio, è nella tua mano, è nel tuo cuore… Cerca il tuo cono d'ombra e cambialo. Convertilo!
   Vangelo dalle cicatrici – quello di oggi – ma luminose; perché le parole di Gesù non tendono ad un'inutile automutilazione, sono invece un linguaggio figurato, incisivo, per trasmettere la serietà della posta in gioco: anche perdere ciò che è più prezioso, come la mano o l'occhio, non è paragonabile al dramma che deriva dall'aver sbagliato la vita (*cfr* Ermes Ronchi).
   Il Signore ci invita a temere di più una vita fallita che non le ferite dolorose ma liberanti della vita stessa.

La Parola di Dio, che – come diceva *Clemente Rebora* – «*zittì chiacchiere mie*», è verità!
Lo è quando accarezza, e lo è quando graffia.
Accogliamola con docilità.
Certi che, in ogni modo, come abbiamo pregato con il *Salmo* di questa Messa, «*i precetti del Signore fanno gioire il cuore!*». Amen.